

# La cultura italiana nell'insegnamento liceale della filosofia

Marcello Ostinelli

Dipartimento formazione e apprendimento,  
Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana

## 1. Machiavelli e Galilei nell'insegnamento liceale della filosofia

L'attuale programma di filosofia, così come è definito nel *Piano degli studi liceali del Cantone Ticino* (Ufficio dell'insegnamento medio superiore, 2001, 213-216), lascia all'insegnante un'ampia libertà di scelta di testi e autori. Ciò nonostante l'attenzione rivolta alla cultura italiana nell'insegnamento liceale della filosofia è solitamente modesta.

Se si prescinde da opzioni dettate da occasioni particolari (l'approfondimento di un tema, l'esame di un problema filosofico, la trattazione del soggetto comune alle materie del settore scienze umane durante il quarto anno, la comprensione del senso dell'insegnamento della materia nella formazione dello studente liceale<sup>1</sup>), i pochi autori italiani che verosimilmente l'insegnante di filosofia potrebbe considerare per lo svolgimento del programma prescritto sono Machiavelli e Galilei. Né l'uno né l'altro peraltro furono filosofi secondo l'accezione canonica del termine: entrambi contribuiscono però in modo determinante allo sviluppo della cultura dell'età moderna, di quella politica, scientifica e pure filosofica, grazie anche all'interpretazione che essi seppero proporre di alcuni aspetti della cultura classica.

Illustrerò ciò che può apportare l'uso di testi di Machiavelli e di Galilei nell'insegnamento liceale della filosofia alla formazione dello studente, in particolare a riguardo della conoscenza di alcuni momenti della cultura italiana del Cinquecento e del Seicento.

Intendo sostenere due tesi.

La prima è che l'insegnamento della filosofia trae un beneficio importante dall'uso dei testi degli autori, anche quando i brani scelti, come è il caso di talune pagine di Machiavelli e di Galilei, risultano di difficile comprensione per il lettore contemporaneo, perfino quando è una persona di vasta cultura, soprattutto per la scarsa familiarità con l'italiano del Cinquecento e del Seicento, con il lessico impiegato e con i presupposti impliciti utilizzati nel testo a supporto di talune argomentazioni. La diretta lettura di brani rilevanti di un'opera è una scelta didattica significativa: consente allo studente di conoscere il pensiero dell'autore nella sua reale espressione, di seguirne lo svolgimento effettivo, di coglierne le possibili incongruenze. L'allievo è confrontato con la perenne questione della comprensione di un testo di cui è tenuto a restituire responsabilmente un'interpretazione corretta. Si evitano così le schematizzazioni entro le quali talvolta i manuali di storia della filosofia per la scuola media superiore sono costretti a comprimere il pensiero solitamente molto complesso di un filosofo, di uno scienziato, di uno scrittore politico, eccetera.

La seconda tesi che intendo sostenere è che taluni capitoli del programma liceale di filosofia possono contribuire ad una conoscenza approfondita di momenti particolarmente importanti della storia della cultura italiana e nella fattispecie offrono l'opportunità di affrontare temi che potrebbero apparire secondari nello svolgimento del programma liceale di storia della letteratura italiana e che però sono molto rilevanti per la comprensione del pensiero di questo o quell'autore e non solo di ciò che ha apportato alla cultura filosofica.

---

1. Bene si presta a questo scopo la celebre *Prolusione al corso di Filosofia* che Carlo Cattaneo lesse il 16 novembre 1852 assumendo la cattedra di Filosofia al Liceo cantonale di Lugano. (Cattaneo, 1984, 73-91). Il testo di Cattaneo permette inoltre all'insegnante di introdurre lo studente ad una conoscenza sommaria della storia dell'insegnamento della filosofia nella scuola media superiore ticinese.

A queste tesi aggiungerò una considerazione conclusiva sull'uso didattico di testi in lingua italiana di epoca umanistica, rinascimentale e seicentesca che mi pare rilevante non soltanto per le questioni che interessano specificamente la didattica del testo filosofico, ma più in generale per quelle che afferiscono all'educazione linguistica e letteraria italiana.

## 2. Machiavelli e il repubblicanesimo

La conoscenza del pensiero di Machiavelli acquisita dallo studente liceale nelle lezioni di storia della letteratura italiana è solitamente limitata a pochi testi, la *Mandragola* e alcune delle pagine più celebrate de *Il Principe*. L'immagine che ne ricava lo studente è che Machiavelli fu uno dei teorici più conseguenti del realismo politico, per il quale chi accetta di scendere nell'agone della politica deve essere pronto a rinunciare ai principi dell'etica e in loro vece deve far propria la ragione di Stato, cioè i "mezzi atti a fondare, conservare e ampliare un dominio", secondo la celebre formula di Giovanni Botero (Botero, 1997, 7)<sup>2</sup>. Chi vuole agire politicamente non può far conto soltanto su attori che rispettano le leggi; deve piuttosto usare la forza, richiesta non soltanto con le bestie, ma anche con gli uomini, che mantengono una natura ferina malgrado l'uso della ragione. Di conseguenza il principe, osserva Machiavelli nel celeberrimo passo del XVIII capitolo de *Il Principe*, "necessitato sapere bene usare la bestia, debbe di quelle pigliare la golpe et il liono". In effetti, "se li uomini fussino tutti buoni, questo precetto non sarebbe buono; ma, perché sono tristi e non la osserverebbero a te, tu etiam non l'hai ad osservare a loro" (Machiavelli, 1968, 72-73). Lo studente trova conferma di questa interpretazione, cioè del machiavellismo dell'autore del *Principe*, in una lunga sequela di autorevoli lettori moderni e contemporanei. Essi più o meno si allineano al giudizio di Innocent Gentillet che con il suo *Anti-Machiavel* dichiarava di avere lo scopo "de monstret que Nicolas Machiavel, iadis secretaire de la Republique (maintenant Duché) de Florence, n'a rien entendu, ou peu, en ceste science Politique dont nous parlons, et qu'il a prins des Maximes tous meschantes, et basty sur icelles non une science politique mais tyrannique". Insomma Gentillet accusava Machiavelli di aver ripudiato la scienza politica che mira al bene comune, quella della tradizione aristotelica, e di aver fondato una scienza della ricerca sfrenata dell'esclusivo interesse di chi governa (Gentillet, 1974, 20), dalla quale può trarre beneficio soltanto un tiranno.

Nel percorso didattico dedicato ai modelli del pensiero politico moderno proposto nel corso di filosofia<sup>3</sup>, lo studente ha modo però di rivedere questo giudizio unilaterale su Machiavelli. Neanche un secolo dopo il giudizio politico di condanna di Gentillet, James Harrington loda Machiavelli come l'"unico tra i politici" moderni che considera quella del governo come "un'arte mediante la quale viene istituita e tutelata una società civile di uomini sul fondamento del comune diritto o interesse", cioè, in accordo con l'antica prudenza di Aristotele e Tito Livio, "l'impero delle leggi e

---

2. A coniare l'espressione di "ragione di Stato" fu però Francesco Guicciardini nel *Dialogo del reggimento di Firenze*, scritto tra il 1521 e il 1526: "è impossibile regolare e governi e gli stati, volendo tenerli nel modo si tengono oggi, secondo e precetti della legge cristiana. [...] Vedete chi volessi dirizzare gli stati alla strettezza della coscienza dove gli ridurrebbe. Però quando io ho detto di ammazzare o tenere prigionieri e pisani, non ho forse parlato cristianamente, ma ho parlato secondo la ragione e uso degli stati" (Guicciardini, 1994, 230-231).

3. Nel programma di Filosofia della classe quarta l'indicazione dei referenti disciplinari è estremamente generica, ad eccezione della "rivoluzione scientifica del Seicento e della connessa riflessione sulla validità e sul significato della scienza", la cui trattazione è considerata "irrinunciabile" (Ufficio dell'insegnamento medio superiore, 2001, 216). Non compaiono in forma esplicita riferimenti a precisi contenuti di filosofia politica. Per contro nella scheda dedicata a Istruzione civica e educazione alla cittadinanza aggiunta al *Piano degli studi liceali* a seguito dell'introduzione nella Legge della scuola dell'art. 23a che prescrive questi insegnamenti nelle scuole medie superiori, il riferimento esplicito alla trattazione di questi contenuti c'è. Sono infatti elencati i temi seguenti del programma di filosofia della classe quarta come contributi all'educazione civica: "le concezioni filosofiche dello Stato; le teorie della giustizia; le idee di libertà e di eguaglianza; la nozione di diritti umani".

non degli uomini”. Machiavelli, i cui libri – lamenta Harrington – “sono troppo trascurati”, è l’unico tra i moderni che abbia saputo “restaurare” l’antica prudenza fondata sul governo delle leggi e che si sia opposto all’idea che “il governo... è l’arte mediante la quale un uomo o pochi uomini sottomettono una città o una nazione e la governano in accordo al proprio o ai propri interessi privati” (Harrington, 1985, 99-100).

Non è difficile a questo punto immaginare lo sconcerto dello studente liceale. Su quale base l’autore del *Commonwealth of Oceana* poteva sostenere tesi così temerarie? A quali testi “troppo trascurati” poteva far riferimento? Di certo non a quelli che lo studente solitamente ha l’opportunità di leggere nel corso di storia della letteratura italiana.

A questo punto, sfruttando la sorpresa e talvolta lo smarrimento dei suoi alunni, l’insegnante di filosofia ha modo di giustificare l’importanza di pagine di Machiavelli che fino a quel momento lo studente ignorava: quei testi che permettono di ascrivere Machiavelli al repubblicanesimo, una tradizione del pensiero politico occidentale a lungo misconosciuta o ignorata (perfino Norberto Bobbio confessò di non averla incontrata nella sua formazione<sup>4</sup>), una corrente del pensiero politico di grande significato non solo per gli antichi ma anche per noi, che ebbe la sola sfortuna di seguire un percorso che potremmo definire carsico, poiché per lunghi periodi fu completamente ignorata dalla cultura, riemergendo inaspettatamente dall’oblio e assurgendo in certi momenti della storia al ruolo di paradigma di riferimento della teoria politica. Il volto repubblicano di Machiavelli si scopre nei *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* nonché in alcuni brani di opere minori, ove l’autore celebra il governo della legge e condanna il governo degli uomini, vale a dire l’arbitrio di chi detiene il potere. Lo si vede senza ombra di dubbio ad esempio nella prima pagina del libro quarto delle *Istorie fiorentine*:

“Le città, e quelle massimamente che non sono bene ordinate, le quali sotto nome di repubblica si amministrano, variano spesso i governi e stati loro, non mediante la libertà e la servitù, come molti credono, ma mediante la servitù e la licenza. Perché della libertà solamente il nome dai ministri della licenza, che sono i popolani, e da quegli della servitù, che sono i nobili, è celebrato, desiderando qualunque di costoro non essere né alle leggi né agli uomini sottoposto. Vero è che quando pure avviene (che avviene rade volte) che per buona fortuna della città surga in quella un savio, buono e potente cittadino da il quale si ordinino leggi per le quali questi umori de’ nobili e de’ popolani si quietino o in modo si restringhino che male operare non possino, allora è che quella città si può chiamare libera e quello stato si può stabile e fermo giudicare: perché sendo sopra buone leggi e buoni ordini fondato, non ha necessità della virtù di uno uomo, come hanno gli altri, che lo mantenga”. (Machiavelli, 1971, IV, I, 468)

Come ha notato Maurizio Viroli (Viroli, 2013, 88) “nonostante nei secoli Machiavelli abbia raggiunto la fama, o l’infamia, in veste di autore de *Il Principe* (e come tale, aggiungo io, è solitamente illustrato nelle lezioni liceali dedicate alla letteratura italiana del Cinquecento) ... egli era un convinto sostenitore della libertà repubblicana” (che, concludo io, lo studente liceale dovrebbe poter conoscere ed apprezzare attraverso le lezioni che l’insegnante di filosofia dedica o dovrebbe dedicare ai principali modelli del pensiero politico moderno<sup>5</sup>).

---

4. Nel *Dialogo intorno alla repubblica*, alla domanda di Maurizio Viroli, ricorrente nel dibattito contemporaneo sul repubblicanesimo, se “si possa parlare di una teoria e di una tradizione politica repubblicana distinte dalla tradizione democratica e da quella liberale” Bobbio rispose lapidariamente: “Nella mia formazione di studioso di politica il repubblicanesimo e la repubblica non li ho mai incontrati. Conosco poco o nulla i teorici del repubblicanesimo” (Bobbio & Viroli, 2001, 4).

5. Uso la nozione di modello politico nell’accezione proposta da Bobbio per caratterizzare il giusnaturalismo moderno: Bobbio, 1979, *passim*.

### 3. Galilei e l'essenzialismo

Procedo ora a considerare il possibile contributo che lo studio dell'opera di Galilei all'interno dell'insegnamento liceale della filosofia può apportare ad una migliore conoscenza della cultura italiana. Anche nel caso dello scienziato pisano, intendo mostrare l'importanza della lettura diretta di alcune delle sue pagine più note. La lettura dei testi galileiani, benché molto impegnativa per lo studente liceale, ha una sicura utilità dal punto di vista delle finalità che le scuole di maturità devono perseguire (secondo quanto stabilito dall'art. 5 dell'Ordinanza del Consiglio federale e Regolamento della CDPE concernente il riconoscimento degli attestati di maturità liceale): avvicina l'allievo alla comprensione della cultura scientifica e filosofica da cui attingeva Galilei e lo aiuta ad acquisire una conoscenza più precisa e più profonda del retroterra culturale che ha favorito la rivoluzione scientifica moderna<sup>6</sup>. Come già nel caso di Machiavelli l'allievo è invitato a considerare la complessità del pensiero dell'autore, ad evitarne le interpretazioni riduttive, talvolta suggerite dai manuali di storia della filosofia e perfino da autorevoli filosofi della scienza, e a sviluppare così la propria capacità di giudizio autonomo.

In uno dei saggi più importanti della silloge di cui si compone *Congetture e confutazioni*, Karl R. Popper metteva a confronto "tre differenti concezioni della conoscenza", prendendo lo spunto dalla controversia che opponeva l'interpretazione realistica a quella strumentalistica del copernicanesimo (Popper, 1972).

Ad un estremo Popper poneva lo strumentalismo, rappresentato ai tempi della controversia sul copernicanesimo dalla posizione espressa nella prefazione al *De revolutionibus orbium caelestium* redatta da Andrea Osiander, ma pubblicata anonima quasi fosse stata di mano dell'autore del trattato. Strumentalisti furono pure alcuni importanti scienziati dell'Ottocento (come Ernst Mach) e del Novecento (come Paul Dirac). Era per l'appunto il largo credito nell'epistemologia novecentesca della tesi che le teorie scientifiche altro non sono che regole di calcolo che aveva indotto Popper a prendere posizione risolutamente contro lo strumentalismo. In effetti, quando il saggio venne pubblicato, lo strumentalismo appariva come "il punto di vista ufficiale della teoria fisica" (Popper, 1972, 173)<sup>7</sup>. Lo strumentalismo era la posizione epistemologica che il cardinale Roberto Bellarmino nella famosa lettera a padre Foscarini del 12 aprile 1615 suggeriva a Galileo di far sua, affinché la controversia sulla compatibilità dell'eliocentrismo con il testo biblico potesse essere risolta senza "irritare tutti i filosofi e theologhi scolastici" e senza "nuocere alla Santa Fede"<sup>8</sup>. Per contro Popper criticava l'epistemologia strumentalistica perché vedeva in essa l'abbandono di "una delle componenti più importanti della civiltà occidentale": "la tradizione della discussione critica ... volta alla ricerca della verità" (Popper, 1972, 176).

Difensore di quella tradizione era invece agli occhi di Popper Galileo. Della sua epistemologia Popper non accettava tuttavia "la convinzione che nella scienza possiamo perseguire e ottenere una spiegazione ultima in termini di essenze" (Popper, 1972, 179). Lo scienziato pisano vi sarebbe giunto come conseguenza della sua accettazione del platonismo. Una delle prove più evidenti del platonismo di Galileo è la tesi, riportata in una pagina celeberrima del *Saggiatore* (Galilei, 2005, 119), secondo la quale l'universo, "questo grandissimo libro, che continuamente ci sta aperto innanzi agli occhi", abbia una struttura intrinsecamente matematica, sia "scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi ed altre figure geometriche". Secondo Galileo l'intelligenza umana

6. Tra gli scopi delle scuole di maturità il cpv. 1 dell'art. 5 dell'Ordinanza indica pure "la formazione di uno spirito di apertura e di un giudizio indipendente"; il cpv. 3 afferma che le maturande e i maturandi devono "imparare a scoprire le ricchezze e le particolarità delle culture di cui ogni lingua è il vettore".

7. L'edizione inglese originale del saggio apparve nel 1956 nella terza serie di *Contemporary British Philosophy: Personal Statements*.

8. La lettera è stata pubblicata da A. Favaro nel volume XII dell'edizione nazionale delle opere di Galilei, pp. 171-172.

può penetrare il libro della natura *intensive*, perfettamente, vale a dire con “assoluta certezza”, come Salviati chiarisce alla fine della prima giornata del *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* (Galileo, 1998, 112). Ecco dunque la posizione epistemologica che Galileo espresse negli scritti dell'età matura, proprio quella che Popper gli attribuisce, l'essenzialismo: la tesi epistemologica secondo la quale le teorie scientifiche, quelle che veramente possiamo dire tali, descrivono la natura essenziale delle cose, ciò che sta al di là delle apparenze, dei fenomeni.

È vero peraltro che Galileo non attese gli anni della controversia sul copernicanesimo per dichiarare la propria preferenza per il platonismo. L'adesione al platonismo è provata fin da quando era studente a Pisa e con Jacopo Mazzoni disquisiva sul contrasto tra Platone e Aristotele. Nella lettera del 30 maggio 1597 Galileo ricordava a Mazzoni gli anni della loro giovanile amicizia, quando disputavano “con tanta giocondità insieme” ed esprimeva la sua “grandissima sodisfazione e consolatione” nel constatare che il Mazzoni, che aveva appena pubblicato un confronto tra Aristotele e Platone, “inclina(va) in quella parte, che da me era stimata vera ed il contrario da lei” (Galileo, 1968, 197). Non vi può essere perciò alcun dubbio che Galileo fosse platonico fin dall'esordio della sua carriera, dal momento che Mazzoni fu certamente aristotelico quando insegnava sulla cattedra di Pisa.

Con questo però non è detta l'ultima parola sulla concezione che Galileo aveva della conoscenza scientifica.

Nella *Istoria e dimostrazione intorno alle macchie solari*, opera del 1613, Galileo aveva escluso che la scienza potesse “penetrar l'essenza vera ed intrinseca delle sustanze naturali” e aveva sostenuto che dovesse invece accontentarsi di “venir in notizia d'alcune loro affezioni”. “Il tentar l'essenza l'ho per impresa non meno impossibile e per fatica non meno vana nelle prossime sustanze elementari che nelle remotissime e celesti” (Galileo, 1980, I, 374). Il testo sembra suggerire il contrario di quanto propone l'interpretazione di Popper, a meno di ritenere che Galileo si sia contraddetto o che abbia più volte cambiato la propria concezione della conoscenza scientifica: prima essenzialista (nelle lettere a Mazzoni), poi avverso all'essenzialismo (nelle *Istorie e dimostrazioni*), infine ancora essenzialista (nel *Dialogo*). È ovvio che né la contraddizione né il cambiamento di posizione di Galileo si possono escludere completamente, ma forse dell'intera questione ci potrebbe essere una diversa soluzione.

Se si pone attenzione alla lettera del brano che conclude la prima giornata del *Dialogo* in cui Galileo a dire di Popper avrebbe espresso esplicitamente la sua concezione essenzialistica della conoscenza scientifica, si potrà notare che lo scienziato pisano si limitava ad affermare che “la cognizione [dell'intelletto umano] agguagli[a] la divina nella certezza obiettiva” (Galileo, 1998, 112), cioè sosteneva una posizione verificazionistica. Egli pensava, a differenza di Popper, che la scienza può stabilire definitivamente la verità di una teoria oltre ogni ragionevole dubbio. L'essenzialismo non coincide però con il verificazionismo (dal momento che è possibile essere verificazionisti senza essere essenzialisti) e questa era verosimilmente la posizione di Galileo. Ciò avrebbe dovuto indurre Popper ad attribuire a Galileo una concezione verificazionistica della conoscenza, senza tuttavia considerarlo un sostenitore dell'epistemologia essenzialistica. Diversamente da quel che Popper lascia intendere, la tesi del verificazionismo non implica necessariamente quella dell'essenzialismo. Insomma Popper attribuisce a Galileo una posizione epistemologica, l'essenzialismo, che il testo galileiano non permette di suffragare e che almeno in un'occasione lo scienziato pisano respinse esplicitamente.

La lettura diretta dei testi galileiani, per quanto ostica essa possa essere, è dunque un'occorrenza significativa per lo sviluppo del giudizio critico dello studente liceale. Grazie alla lettura del testo lo studente ha l'opportunità di mettere alla prova l'interpretazione canonica di un autore, nel caso specifico quella accreditata da uno dei più autorevoli filosofi della scienza del Novecento.

#### 4. La soluzione di Carlo Cattaneo

Fin qui ho difeso nella didattica della filosofia l'uso diretto del testo dell'autore a scapito del manuale di storia della filosofia: una tesi che può appoggiarsi su illustri precedenti, tra i quali è doveroso citare Mario Dal Pra, che spese molte energie a promuovere una riforma assennata della didattica della filosofia nella scuola secondaria superiore italiana, fondata sulla lettura dei testi degli autori<sup>9</sup>.

Qualcuno potrebbe però obiettare che il santo non valga la candela, considerando quanto risulti estranea la lingua di Machiavelli e di Galilei agli studenti che frequentano le aule liceali, abituati all'uso di altri registri linguistici.

V'è modo di salvare capra e cavoli, di continuare ad usare i testi di Machiavelli e di Galileo senza però dover sacrificare troppa parte del poco tempo di cui dispone l'insegnamento della filosofia nel liceo ticinese<sup>10</sup>?

La risposta è affermativa. L'insegnante di filosofia dovrebbe proporre i testi di Machiavelli e Galilei "con traduzione a fronte in italiano moderno", proprio come ha fatto lo scorso anno Carmine Donzelli per l'edizione del cinquecentennale del *Principe* (Machiavelli, 2013), dopo che già Piero Melograni alcuni anni or sono si era avventurato nello svolgimento del compito (Machiavelli, 1991).

Leggere Machiavelli o Galileo con traduzione a fronte in italiano moderno non è necessariamente un segno ulteriore della decadenza culturale dei tempi. Potrebbe essere invece il necessario adattamento ai cambiamenti della lingua italiana a cui assistiamo oggi anche quale effetto dello sviluppo del *web* e della diffusione di nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Potrebbe magari anche essere interpretato come il segno di un cambiamento culturale più profondo, perfino dell'interruzione della tradizione linguistica e culturale italiana. Se anche così fosse però, se il cambiamento fosse davvero così radicale, simile peraltro ad altri che già si conoscono nella storia della cultura, esso non deve essere imputato alla scarsa motivazione allo studio degli studenti liceali di oggi. Ad avvertire l'esigenza di leggere i testi della tradizione culturale anteriore al Settecento in traduzione italiana moderna da qualche tempo sono anche le persone colte e persino i letterati<sup>11</sup>. Sarebbe bene allora non scambiare la difficoltà oggettiva dello studente liceale a comprendere la versione originale di quei testi come la prova certa della sua indifferenza o della sua estraneità ai temi e ai problemi della tradizione classica e della cultura umanistica. La scuola può riannodare il filo del discorso con quella gloriosa tradizione del passato e risvegliare e coltivare l'interesse per quei temi e quei problemi se è capace di compiere scelte didattiche coraggiose.

Il modo più efficace affinché la continuità di quel discorso non si interrompa è offrire alle nuove generazioni di studenti liceali una "traduzione di servizio" (Tesi, 2009, 226<sup>12</sup>) delle opere di autori come Machiavelli o Galilei che oggi, a parere anche di illustri letterati, ci risultano difficili, compli-

---

9. Ho ricostruito il contributo di Mario Dal Pra alla riforma dell'insegnamento della filosofia in una relazione presentata ad un convegno internazionale che si tenne a Varese all'Università dell'Insubria il 30 e il 31 ottobre 2014 a cento anni dalla nascita della filosofico vicentino. Gli atti del convegno saranno pubblicati in un volume del "Centro Internazionale Insubrico Carlo Cattaneo e Giulio Preti" di Varese.

10. Nel liceo del Cantone Ticino la Filosofia è materia obbligatoria per tutti gli studenti. Dispone di due ore settimanali di insegnamento nella classe terza e altrettante in quarta.

11. Nella "Premessa e dedica" alla "versione in italiano di oggi" de *Il Principe* (Machiavelli, 1991, 5-6), Piero Melograni scriveva che Goffredo Parise gli aveva confidato che "abbastanza di frequente l'italiano di Machiavelli gli risultava difficile, complicato e oscuro" e "di essere riuscito a capire e a gustare *Il Principe* di Machiavelli solamente dopo averlo letto in traduzione francese". Parise concluse proponendo a Melograni di "tradurre *il Principe* in italiano moderno". Dopo aver dato seguito al suggerimento malgrado il timore "che gli studiosi avrebbero accolto assai male la traduzione moderna di un testo così classico", Melograni dovette confermare che "Parise aveva ragione, perché il linguaggio di Machiavelli è in più luoghi arcaico, contorto e difficilmente comprensibile".

12. Ho trovato molto istruttive le considerazioni sull'intera questione espresse da Riccardo Tesi, compresa l'analisi della posizione di B. Croce sulla questioni della traducibilità dei testi non letterari e della non traducibilità di quelli letterari (Tesi, 2009, in particolare 223-225).

cati ed oscuri. Ovviamente l'intento di una traduzione di servizio non è quello di evitare la lettura del testo in lingua originale; essa è uno strumento propedeutico che può sorreggere chi non ha altri mezzi per affrontare il compito di leggere un testo che di primo acchito gli sembra incomprensibile.

Il liceo ticinese, da quando è sorto, è stato chiamato a far fronte a molteplici cambiamenti culturali e sociali con assennati adattamenti. Nel rapporto che Carlo Cattaneo stese nel 1852 su richiesta di Filippo Ciani, allora capo del Dipartimento cantonale della pubblica educazione, e che portò all'istituzione del liceo, si proponeva la seguente soluzione per consentire che lo studente liceale della metà dell'Ottocento potesse ancora fruire delle opere dei classici greci. Scriveva Cattaneo a proposito dell'insegnamento del greco: "anziché lo studio della grammatica complicatissima di questa lingua, si vorrebbe consigliare nel quadriennio la lettura degli epici e dei tragici nelle insigni traduzioni che ormai l'Italia possiede, onde infondere ai giovani quell'ammirazione delle cose greche che potrebbe invogliare taluni di loro a superar poscia il minuto e tedioso tirocinio di quella lingua" (Cattaneo, 1984, 39). La soluzione proposta da Cattaneo per coltivare l'interesse per le letture dei testi greci oggi può valere per Machiavelli, Galilei e per gli autori italiani la cui lingua è ormai troppo diversa dalla nostra. È giunto il momento di dotarci di qualche traduzione in italiano moderno dei classici della letteratura italiana, se vogliamo che il liceo possa ancora infondere ai suoi studenti l'ammirazione degli autori maggiori della cultura italiana del passato.

## Riferimenti bibliografici

- Bobbio, N. & Viroli, M. (2001). *Dialogo intorno alla repubblica*. Roma-Bari: Laterza.
- Bobbio, N. (1979). Il modello giusnaturalistico. In: N. Bobbio & M. Bovero, *Società e Stato nella filosofia moderna. Modello giusnaturalistico e modello hegel-marxiano*, Milano: Il Saggiatore, 17-109.
- Botero, G. (1997). *Della ragion di stato* [1589], a cura di C. Continisio. Roma: Donzelli.
- Cattaneo, C. (1984). *Sulla riforma dell'insegnamento superiore nel Ticino* [1852], prefazione di L. Ambrosoli. Caneggio: Stamperia della frontiera.
- Galilei, G. (1968). Lettera a Iacopo Mazzoni [30 maggio 1597]. In *Le opere di Galileo Galilei*. Nuova ristampa della edizione nazionale. Firenze: G. Barbèra, II, 193-202.
- Galilei, G. (1980). Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari [1613]. In *Opere di Galileo Galilei*, a cura di F. Brunetti. Torino: Unione tipografico-editrice torinese
- Galilei, G. (1998). *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo tolemaico e copernicano* [1632], edizione critica e commento a cura di O. Besomi e M. Helbing. Padova: Antenore.
- Galilei, G. (2005). *Il Saggiatore* [1625]. Edizione critica e commento a cura di O. Besomi e M. Helbing. Padova: Antenore.
- Gentillet, I. (1974). *Discours contre Machiavel* [1576]. Introduction and notes by A. D'Andrea and P. D. Stewart. Firenze: Casalini.
- Guicciardini, F. (1994). *Dialogo del reggimento di Firenze*, a cura di G. M. Anselmi e C. Varotti. Torino: Bollati Boringhieri.
- Harrington, J. (1985). trad. it. *La Repubblica di Oceana*, a cura di G. Schiavone, Milano: Franco Angeli [ed. originale *The Commonwealth of Oceana*, 1656].
- Machiavelli, N. (1968). *Il Principe e Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, con introduzione di G. Procacci e a cura di S. Bertelli. Milano: Feltrinelli.
- Machiavelli, N. (1971). *Istorie fiorentine* [1525]. In: *Istorie fiorentine e altre opere storiche e politiche*, a cura di A. Monteverchi. Torino: Unione tipografico-editrice torinese.

- Machiavelli, N. (1991). *Il Principe* [1513], testo originale con la versione in italiano di oggi di Piero Melograni. Milano: Rizzoli.
- Machiavelli, N. (2013). *Il Principe* [1513], Edizione del cinquecentennale con traduzione a fronte in italiano moderno di C. Donzelli. Introduzione e commento di G. Pedullà. Roma: Donzelli.
- Popper, K. R. (1972). Three Views Concerning Human Knowledge. In *Conjectures and Refutations: The Growth of Scientific Knowledge*, London, Routledge, 1965, p. 97-119 [trad. it. Tre differenti concezioni della conoscenza umana, In *Congetture e confutazioni*, Bologna: Il Mulino, p. 169-206].
- Tesi, R. (2009). Da un italiano all'altro. Tradurre i classici nella lingua di oggi. In *Un'immensa molteplicità di lingue e stili. Studi sulla fine dell'italiano letterario*. Firenze: Franco Casati editore, 213-257.
- Viroli, M. (2013). *Machiavelli filosofo della libertà*. Roma: Castelvecchi.

#### Documenti ufficiali

- Consiglio federale / Conferenza dei Direttori della Pubblica Educazione, *Ordinanza / Regolamento concernente il riconoscimento degli attestati di maturità liceale*, del 16 gennaio / 15 febbraio 1995.
- Repubblica e Cantone Ticino, *Legge della scuola*, del 1° febbraio 1990.
- Ufficio dell'insegnamento medio superiore (2001), *Piano degli studi liceali*, approvato dal Consiglio di Stato il 6 novembre 2001. Bellinzona, Repubblica e Cantone Ticino.